

condannandolo a un inevitabile e spesso irrimediabile stupidimento. I vantaggi del maestro unico eran grandi, anche se il maestro era mediocre; quando maestro era un padre Manni, erano tali, che a tanta distanza d'anni, pur insegnando in altro ordine di scuole, debbo io vecchio ringraziarne ancora la sua memoria e la Provvidenza. Ho letto e studiato da allora Virgilio, l'ho interpretato e lo interpreto a giovani già maturi, ho imparato tante cose da filologi eminenti, ma sempre, traducendo e commentando, mi accade di sentire che non solo non s'è spenta in me la voce del buon maestro, ma che quasi involontariamente cerco d'accordare la mia d'oggi alla sua d'allora. Non io certo dirò che non dovessero e non debbano i maestri delle Scuole Pie tornare anche a più severi studi di lettere, come già v'eran tornati per le scienze i lettori insigni dell'Osservatorio Ximeniano, la cui gloriosa tradizione è ancor viva; e per riprendere la buona via non avevano e non hanno che da riaccordarsi a quegli scolopi ellenisti filologi e archeologi — come il Puliti e il Corsini — che per quasi tutto il 700 onorarono e illustrarono l'Università pisana. Ma c'è qualcosa che preme di più, se le Scuole Pie hanno ad essere ancora quel che furono per tre secoli, ed è che non si spezzi, ma anzi si riannodi ben salda quella tradizione didattica e pedagogica tutta loro propria, senza la quale neanche il padre Manni, benchè maestro nato, benchè alto ingegno e gran cuore, sarebbe stato quello che fu.

Più volte ho detto «maestro nato»: dovevo dire, e dirò ora concludendo, «scolopio nato». Ricordavo cominciando come a una mia domanda sulla sua vocazione scolopica, egli mi rispose una volta: — Fu una cosa che